

LIBERTÀ DI PROGETTARE

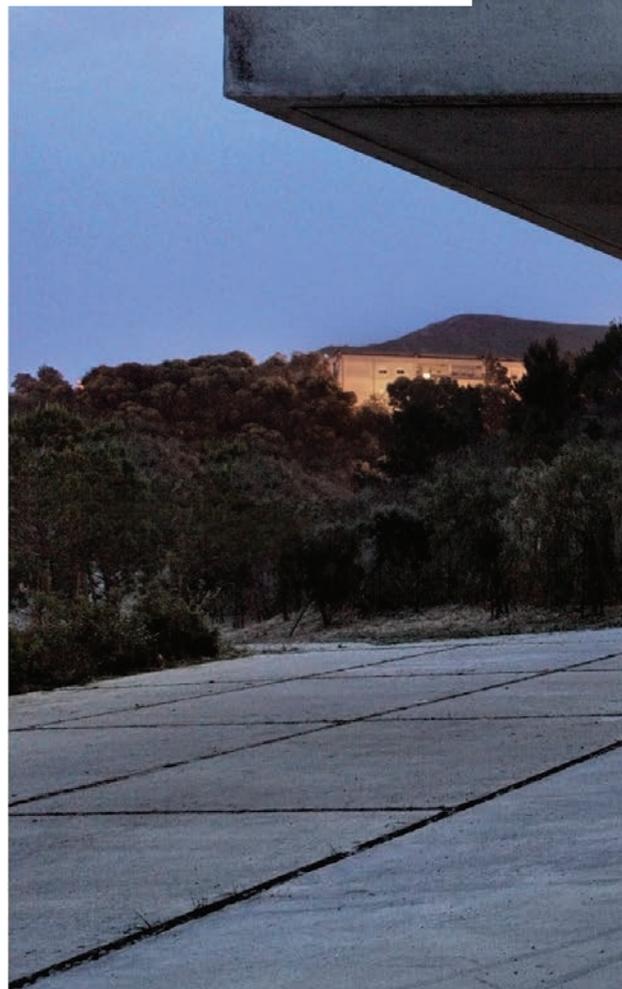
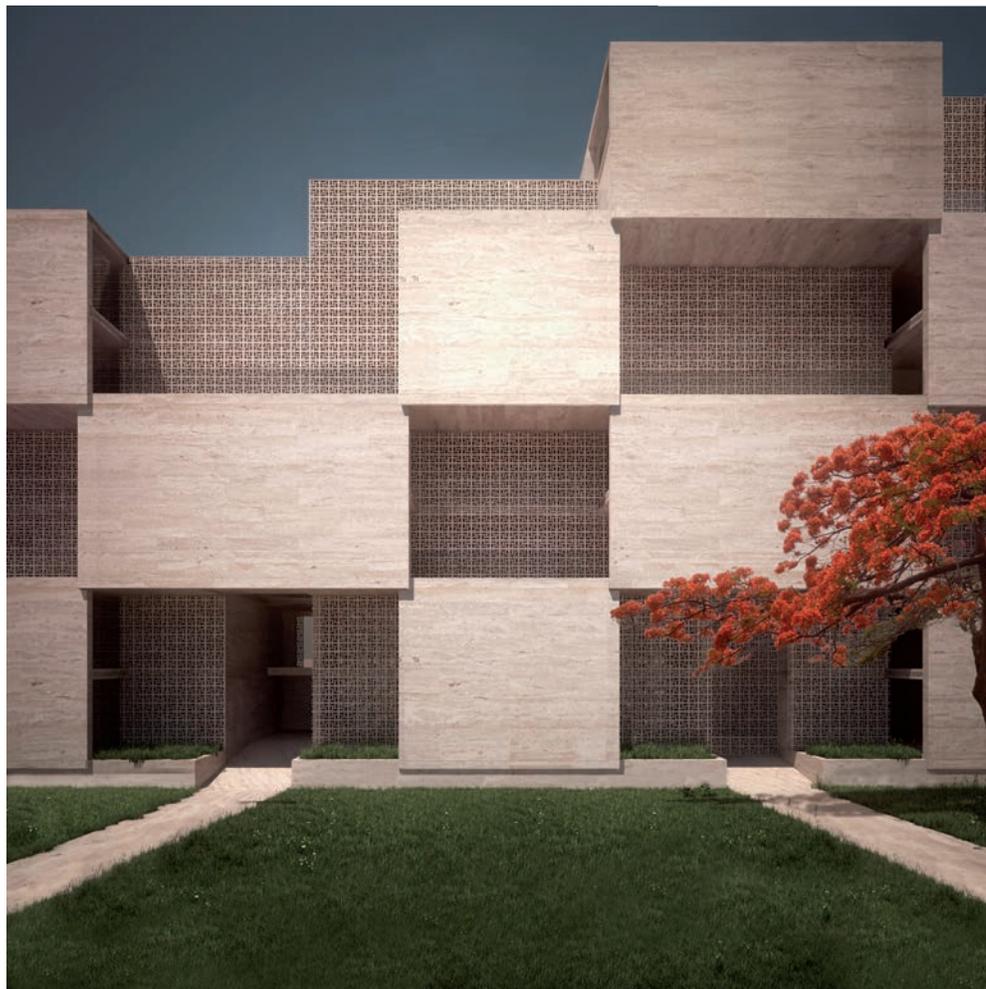
La "ricerca" è il mezzo progettuale di **Paolo Brescia** e **Tommaso Principi**, soci di OBR. L'esito concreto di un processo senza predeterminazioni, non è solo innovativo, ma sorprendente. In un raffinato equilibrio tra inventare e saper fare

di Rodolfo Bianchi

OBR



Sotto, Royal ensign a Jaipur.
A destra, Museo Pitagora a Crotone.



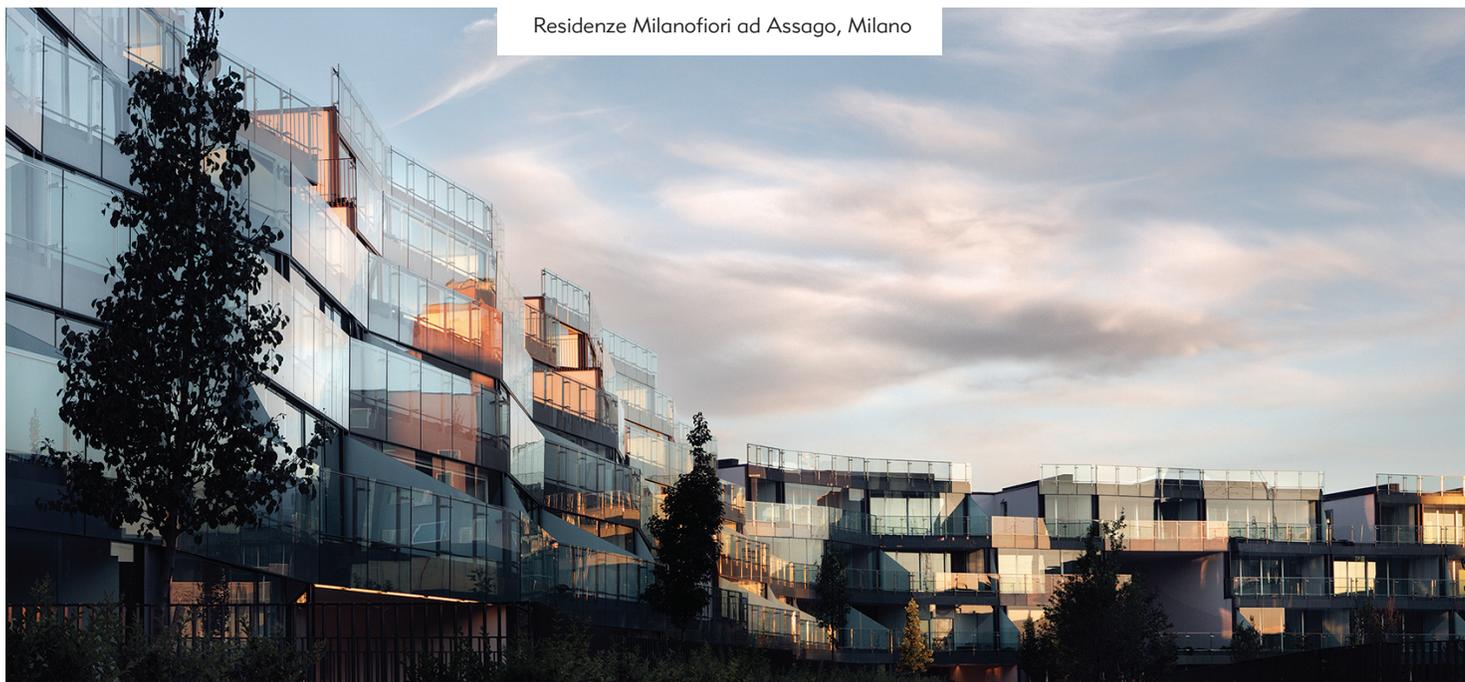
OPEN BUILDING RESEARCH





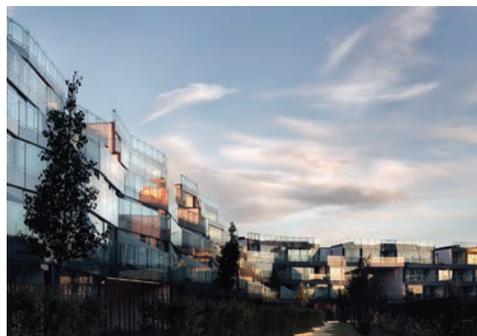
Ex Cinema Roma a Parma.

Residenze Milanofiori ad Assago, Milano



2000

Paolo Brescia e Tommaso Principi fondano OBR



2010

Complesso Residenziale Milanofiori, Assago, Milano (2006-2010)

2011

Museo Pitagora, Crotone (2003-2011)



Risale al 2000, il sodalizio tra Paolo Brescia e Tommaso Principi che ha dato vita a OBR Open Building Research. L'idea era quella di studiare le nuove modalità di vivere contemporaneo, creando una rete di design tra

Milano, Londra e Mumbai. Dopo aver lavorato con Renzo Piano, Paolo e Tommaso hanno orientato la ricerca di OBR verso l'integrazione tra l'artificiale e il naturale, per creare situazioni sensibili in perpetuo cambiamento, che stimolano

l'interazione tra uomo e ambiente. Il team di OBR sviluppa la sua linea sperimentale attraverso la partecipazione a progetti relativi a programmi sociali pubblico-privato, promuovendo - attraverso l'architettura - il senso di comu-



Michelin HQ & RDI a New Delhi.



Jameel Arts Center a Dubai.



2011

LH1, LH2 Housing, Londra (2011-2012)

nità e le singole identità. Oggi OBR è un gruppo di lavoro aperto a differenti contributi multidisciplinari, collabora con diverse università, tra le quali l'Accademia di Architettura di Mendrisio, l'Aalto University, l'Accademia di archi-

2013

Ospedale dei Bambini, Parma (2006-2013)



tettura di Mumbai e la Mimar Sinan Fine Art University.

Tra le opere più note di OBR sono il Museo Pitagora, la Nuova Galleria Sabauda di Torino, il complesso Milanofiori residenziale, l'Ospedale dei Bambini di



2015

Terrazza Triennale, Milano (2014-2015)

Parma, l'Ospedale Galliera di Genova, il Lido di Genova, l'Ex Cinema Roma a parma, la Terrazza della Triennale di Milano. Work in progress sono il complesso multifunzionale di Lehariya a Jaipur e il Market a Dubai.

I CONCORSI SONO UNA ROULETTE. MOTIVO PER CUI OCCORRE SEMPRE RILANCIARE (SOPRATTUTTO SULLE PERDITE). E COMUNQUE, VALE SEMPRE LA PENA DI PARTECIPARE, QUANTO MENO PER LA RICERCA

I progetti di OBR sono stati presentati alla Biennale di Architettura di Venezia, al Royal Institute of British Architects di Londra, alla Bienal de Arquitetura di Brasilia, al MAXXI di Roma e alla Triennale di Milano.

LA CONVERSAZIONE CON PAOLO BRESCIA E TOMMASO PRINCIPI

Un tratto straordinario della vostra architettura è la “non somiglianza” dei vostri progetti. La misura degli edifici si plasma sul contesto, immagino sulle esigenze espresse dalla committenza, senza espressioni identitarie imposte. È una modalità compositiva che accomuna alcuni progettisti, rispettosa e adeguata ai luoghi. Pensate che la parola Rispetto possa essere una tag innovativa e omnicomprensiva per l'Architettura Contemporanea?

P. Brescia, T. Principi: Per noi di OBR il design è l'esito di un processo. Non c'è un'idea preconstituita attraverso la quale cerchiamo di arrivare al risultato.

L'overloaded di esigenze tecnologiche apparentemente irrinunciabili incide, secondo voi, sugli aspetti compositivi? A me sembra di ravvisare una sorta di “ad-domesticamento” della tecnologia nelle più recenti esperienze progettuali italiane, condividete questo pensiero?

P. Brescia, T. Principi: Prima di lavorare con Renzo Piano, ci siamo formati al Politecnico di Milano e a Genova, laureandoci rispettivamente con Pierluigi Nicolin (Paolo) e Enrico Bona (Tommaso). Con loro non c'era una scuola di appartenenza, né tantomeno un repertorio formale a cui attenersi. Con Pierluigi ed Enrico impari a fare ricerca. Lavorando con Renzo Piano acquisisci anche un metodo, quello della *téchne*, nel senso classico del “saper fare”.

Avete realizzato residenze, ospedali, musei. Qual è la vostra modalità d'approccio, tecnica e progettuale per esigenze così difformi?

P. Brescia, T. Principi: Abbiamo scelto di non specializzarci in nulla in particolare. Per noi è più interessante ibridare esperienze diverse, il risultato è sicuramente più inatteso.

Nella gestione manageriale e imprenditoriale di uno studio come il vostro, quale deve essere il rapporto tra concorsi a cui partecipate e concorsi che vi aggiudicate?

P. Brescia, T. Principi: La nostra attività si fonda da sempre sui concorsi. Attraverso i concorsi fai ricerca. Lavorando applichi la ricerca. Poi, si sa, i concorsi sono una roulette. Motivo per cui occorre sempre rilanciare (soprattutto sulle perdite). E comunque, ne è sempre valsa la pena, quanto meno per fare ricerca.

Il tema delle alleanze tra società di progettazione e d'ingegneria è un tema ineludibile per competere sui mercati esteri. Come siete organizzati in tal senso?

P. Brescia, T. Principi: L'esperienza ci insegna che non puoi fare alleanze solo per pura convenienza. Non siamo avvocati o ingegneri che si aggregano per aumentare il fatturato. Come architetti, puoi lavorare solo con chi condivide i tuoi valori.

PREMI E MENZIONI

2016 AAP American Architecture Prize for Architectural Design, New York

2015 In/Arch International Award for Architecture and Design, Milano

2014 Building Healthcare Award for Best International Design, London

2014 Architizer A + Awards, Finalist, London

2013 Ad'A Award for Italian Architecture, Roma

2012 Gold Medal for Italian Architecture, Finalist, La Triennale di Milano

2012 Green Good Design Award, Athenaeum Museum of Architecture and Design, Chicago

2012 WAN Awards Residential, London

2011 Leaf Awards overall winner, London

2011 LEAF Leading European Architect Forum Award, Residential Building of the Year, London

2011 In/Arch Ance Award, Realized architecture by young architect, Roma

2010 European 40 Under 40 Award, Madrid

2009 Gold Medal for Italian Architecture, Finalist, La Triennale di Milano

2008 Urbanpromo Award, INU Istituto Nazionale Urbanistica, La Biennale di Venezia

2008 Plusform Award, Best realised architecture under 40, Roma

2007 AR Award for Emerging Architecture, Honourable mention, RIBA, London

Quale relazione si stabilisce con la Committenza Privata (le società immobiliari) per i progetti di terziario o housing o retail?

P. Brescia, T. Principi: Le rispondo con un esempio. Quando abbiamo partecipato al concorso di idee per il complesso residenziale di Milanofiori, il tema era l'abitare. Il committente (privato) chiedeva a dieci architetti di declinare un nuovo modo di abitare contemporaneo in un luogo senza identità urbana. Non avendo all'epoca alcuna esperienza in ambito residenziale, abbiamo affrontato il tema ponendoci la domanda: ma tu come faresti casa tua?

La risposta ovviamente non riguardava alcun aspetto tecnologico, ma come immaginare uno spazio che fosse interattivo con quello che succede fuori, come se fosse un organismo che agisce (e reagisce) dinamicamente con il contesto, secondo un principio di azione-reazione. Per noi è stata una ricerca interessante perché il committente ci ha creduto. Del resto, al di là dei numeri, il successo di un'operazione immobiliare è decretato dall'utente finale, l'abitante.

E con quella pubblica?

P. Brescia, T. Principi: I progetti pubblici interessano tutta la collettività, è quindi necessario che ci sia già una strategia da parte dell'amministrazione, come per esempio è avvenuto inizialmente per il Museo di Pitagora. In quel caso l'amministrazione aveva già pensato ad una strategia di rigenerazione urbana della periferia di Crotona attraverso la cultura. Con i fondi della Comunità Europea è stato bandito un concorso internazionale che si proponeva di attivare un processo di rigenerazione urbana di Crotona attraverso la valorizzazione della figura di Pitagora che a Crotona ha fondato la sua Scuola. Promuoven-

do la città all'interno del circuito turismo culturale internazionale.

Per la vostra esperienza come sono cambiate le dinamiche di processo negli ultimi 5 anni?

P. Brescia, T. Principi: Il fenomeno che stiamo registrando negli ultimi anni è la presa di coscienza delle identità nazionali, soprattutto nei mercati emergenti, in Asia, come in Africa. In pratica, mentre prima i mercati erano unicamente interessati al marketing prodotto da architetture autoreferenziali dell'archistar di turno, oggi stiamo incontrando promotori interessati a puntare su logiche di differenziazione e unicità a partire dalle identità culturali e sociali specifiche.

Quanto la Committenza, l'asset manager, entra nelle scelte decisionali di fornitura dei materiali e di gestione complessiva dell'opera?

P. Brescia, T. Principi: Ernesto Nathan Rogers diceva che il cliente è colui senza il quale è impossibile fare architettura, ma con il quale è ancora più difficile. Noi diciamo che il progetto "giusto" si fa insieme al committente. Ma tenendo in considerazione che l'architettura si fa nell'interesse di tutti, soprattutto di chi la abita che non necessariamente è il tuo committente.

Qual è la tendenza tecnologica in divenire secondo voi? Il Riutilizzo di materiali e di componenti è una via possibile per la progettazione diffusa o solo una dichiarazione d'intenti virtuosa e accolta dalle aziende di produzione (per le cogenze comunitarie) e dai progettisti impegnati per l'Architettura dello Sviluppo e l'architettura temporanea?

P. Brescia, T. Principi: Crediamo che la questione oggi debba essere inquadrata nel processo di globalizzazione. Se per globalizzazione intendiamo l'insieme planeta-

rio di circolazione dei mezzi e della rete di comunicazione, allora una chiave di lettura potrebbe esserci fornita dalla contrapposizione che Paul Virilio individua tra mondo-città e città-mondo. Il mondo è diventato un mondo-città, all'interno del quale circolano e si scambiano categorie di prodotti di tutti i tipi, compresi i messaggi, le immagini, le mode, gli artisti... gli architetti. Ma è anche vero che la città è una città-mondo, con le sue differenze etniche, culturali e sociali. In questo senso la città-mondo smentisce le illusioni del mondo-città. È su questo terreno incerto, sospeso tra città e mondo, che pensiamo gli architetti siano chiamati ad operare oggi.

Avete vinto o siete arrivati finalisti in 16 premi nazionali e internazionali dal 2007. Pensate che i Premi di Architettura possano essere un riferimento concreto ed esemplificativo per un buon costruire?

P. Brescia, T. Principi: I riconoscimenti fanno piacere. Ma se ci fossero meno premi e le giurie fossero più istituzionali, magari coinvolgendo nei processi decisionali anche committenti pubblici e privati, i premi potrebbero certamente aiutare il buon costruire.

Cazù Zegers, architetto cileno, ha affermato che «la Buona Architettura è quella che si pone le domande giuste».

Quali sono le Domande che vi ponete?

P. Brescia, T. Principi: L'architetto, a differenza del tecnico, non ha necessariamente la soluzione ma la ricerca ponendo domande. Il tecnico è colui che sa e spesso sa anche come; l'architetto dovrebbe domandarsi anche il perché. E dal tipo di domande dipende l'esito delle soluzioni: per noi il progetto è un processo evolutivo e cooperativo, basato sull'ascolto di chi ne sa di più. Noi non siamo degli specialisti, ma impariamo da loro. Anche se ascoltare non vuol dire necessariamente ubbidire.

L'ARCHITETTO, A DIFFERENZA DEL
TECNICO, NON HA NECESSARIAMENTE "LA SOLUZIONE", MA LA RICERCA PONENDO
DOMANDE. E DAL TIPO DI DOMANDE
DIPENDE L'ESITO DELLE SOLUZIONI:
PER NOI IL PROGETTO È UN PROCESSO
EVOLUTIVO E COOPERATIVO, BASATO
SULL'ASCOLTO DI CHI NE SA DI PIÙ

UFFICI E RETAIL LEHARIYA

Jaipur, India 2016 Design Competition (primo premio) – in costruzione

Il progetto Lehariya definisce un cluster formato da quattro edifici paralleli tra loro e rastremati per aprire la vista verso il paesaggio circostante. Il piano terra destinato al retail è totalmente aperto su tutti i lati alla città, mentre i piani superiori per gli uffici sono concepiti come degli open-space estremamente flessibili.

Gli edifici sono sovrapposti da schermature verticali che si estendono oltre gli edifici stessi, creando un effetto di trasparenze progressive dalla strada ed adattandosi alle specifiche condizioni climatiche di Jaipur, ombreggiando gli edifici come delle tende verticali. Le schermature sono realizzate mediante un sistema strutturale intrecciato composto da Tana (ordito) e Bana (trama), generando un sistema composto da 60.000 baguette verticali di ceramica montate su barre metalliche, in modo da apparire come un macro-tessuto a protezione degli edifici.

Il disegno della facciata è stato elaborato in collaborazione con artisti locali, con i quali è stato reinterpretato il pattern tradizionale di Lehariya mediante un sistema di modellazione parametrica in grado di includere anche i requisiti climatici e tecnici. La palette cromatica è studiata sui colori tradizionali, permettendo la diversificazione di ogni facciata. In questo modo ogni corte acquisisce una diversa identità specifica.

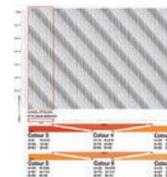
L'intento progettuale è quello di rafforzare lo spirito del luogo, promuovendo il senso di comunità attraverso la condivisione di valori comuni legati alle radici locali e valorizzando le singole identità individuali. Le schermature che



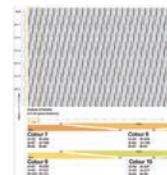
Pattern for blade A



Pattern for blades B+C



Pattern for blades D+E



Pattern for blades F+G



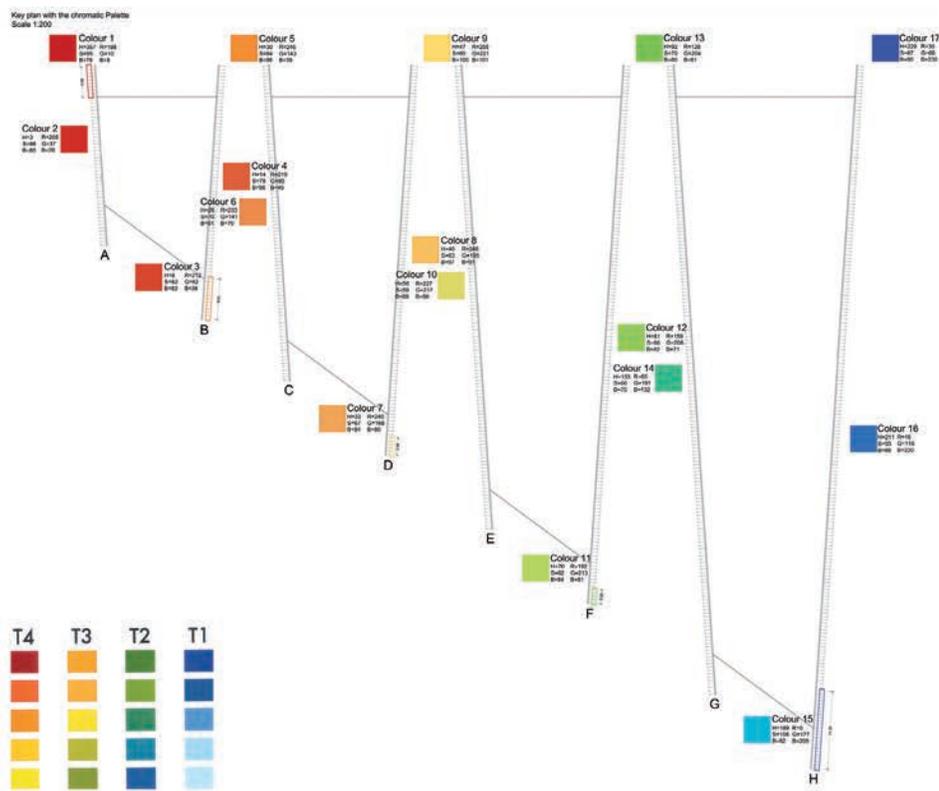
Pattern for blade H



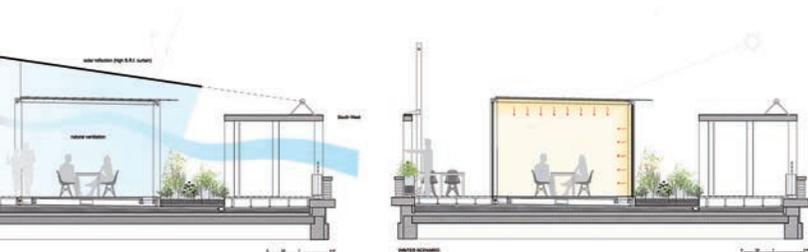
formano le facciate sono pensate come mezzo per riconnettere l'architettura contemporanea all'art & craft tradizionale di Jaipur: le baguette in ceramica, realizzate a mano da artigiani del Rajasthan, mettono in evidenza il significato di molteplicità, dove la ripetizione (artigianale) non è una semplice moltiplicazione (tipica della produzione industriale di massa), ma uno strumento per celebrare la magnificenza dei manufatti e dell'iconografia locale.

Attraverso la trasposizione dalla piccola scala dell'artigianato, alla più ampia scala dell'architettura, la molteplicità intrinseca delle baguettes fatte a mano valorizza il processo di costruzione e, quindi, la vita delle persone coinvolte in questo processo a tutti i livelli (progettisti, artigiani, produttori, abitanti).

Cliente: Shri Kalyan Buildmart Pvt Ltd **Dimensioni:** superficie totale 34.614 m², superficie costruita 46.864 m²







TERRAZZA TRIENNALE

Milano, 2015

Da sempre le esposizioni della Triennale di Milano hanno definito una sintesi tra design e sperimentazione. In tali occasioni il Parco Sempione si trasformava in un plateau dei nuovi miti per l'abitare e il Palazzo dell'Arte di Giovanni Muzio diveniva un mirabile dispositivo di promozione culturale. Abbiamo voluto interpretare questa tradizione della Triennale con un progetto pensato come una serra trasparente sospesa sul Parco Sempione.

Salendo sulla terrazza del Palazzo dell'Arte, il visitatore viene accolto da un orto aromatico - concepito dal paesaggista Antonio Perazzi - dietro il quale si articola il padiglione vetrato del ristorante. Posizionato parallelamente al prospetto sul Parco Sempione ed arretrato di circa 3 metri dal perimetro dell'edificio storico, il padiglione è caratterizzato da una struttura modulare in acciaio inox costituita da sette campate di 4,7 metri, seguendo lo stesso passo delle arcate dell'edificio di Muzio. Il perimetro del padiglione è completamente apribile sui quattro lati, mediante un sistema scorrevole sui lati lunghi e un sistema traslante sui lati corti, creando un sistema senza soluzione di continuità spaziale con la terrazza, non avendo più angoli che ne delimitano lo spazio.

Essendo completamente vetrato anche in copertura, il padiglione è protetto da una grande tenda di circa 400 mq completamente avvolgibile su rulli motorizzati.

Grazie all'uso combinato della tenda e delle ante, il padiglione diversifica il suo funzionamento secondo le condizioni climatico-ambientali esterne, come una serra bioclimatica termoregolante, garantendo il comfort ambientale interno con il minimo apporto di energia e con modalità d'uso differenti durante il giorno e le stagioni. L'utilizzo della tenda riduce il surriscaldamento nei mesi estivi, oppure, avvolgendosi, nei mesi invernali favorisce l'apporto solare passivo attraverso l'irraggiamento solare diretto sulla copertura vetrata. La geometria del padiglione individua chiaramente tre aree funzionali: l'area di accoglienza con il bar panoramico all'estremità sud-orientale verso il Castello Sforzesco, l'area dello *show-cooking* all'estremità nord-occidentale verso la Torre Branca e l'area da pranzo al centro verso il Parco Sempione con diverse possibili configurazioni.

Secondo questo approccio, il padiglione si propone come luogo di forte socialità urbana, spazio sensibile in perpetua evoluzione, che interagisce in virtù degli scambi dinamici tra interno ed esterno.

Cliente: Triennale di Milano **Dimensioni:** superficie totale 620 m², superficie costruita 350 m² **Cronologia:** 2014 Design Competition (1st prize), 2014 Concept Design, 2014 Developed Design, 2014 Technical Design, 2015 Completion

PARCO CENTRALE

Prato, Italia, 2016 Design Competition
(primo premio) in progress

Prato è una città dinamica che sta attraversando grandi cambiamenti sociali e culturali. Il progetto del Parco Centrale di Prato interpreta questa situazione, riverberando la visione di "Prato Città Contemporanea" come laboratorio di idee ed energie creative. Sviluppato insieme a Michel Desvigne Paysagiste è l'esito del concorso internazionale bandito dal Comune. Il disegno del parco di Desvigne reinterpretava la trama ortogonale degli orti pre-esistenti e dell'orientamento fondativo del cardo e del decumano della città, mentre il padiglione di OBR si presenta come la naturale estensione del parco, posizionato nell'area nord del parco e parallelo alle mura storiche. Mantenendo la stessa quota del parco, risulta in totale continuità. A questo scopo, anche la grande copertura aggettante è caratterizzata da un giardino pensile accessibile direttamente dal parco, creando uno spazio collettivo che è anche belvedere urbano. Il padiglione è stato pensato come un *art centre*, nel quale imprenditori creativi e giovani artisti operano in stretto contatto e reciproca sinergia, hub contemporaneo di produzione artistica e culturale con info-point sulle attività di Prato, bar-caffetteria, ristorante, atelier di artisti, laboratori artigianali e una sala polivalente per incontri, mostre temporanee e performance.

Cliente: Comune di Prato **Dimensioni:** superficie totale 33.000 m², superficie costruita 3.000 m²

